
UN'ALTRA PESANTE STAGIONE AL CITTÀ DI FIUME

La confusione è grande tutti sanno più di quanto le leggi impongono, ignorandole o come minimo senza leggerle!

Come annunciato nel precedente numero di Liburnia speravo molto che il Rifugio rimanesse chiuso! Un periodo di riflessione, sulle funzioni sociali o meno che deve svolgere, avrebbe fatto bene a tutti ma avrebbe fatto bene soprattutto alla montagna oramai sacrificata al turismo di massa. Certo la chiusura era stata decisa dal Consiglio direttivo sezionale nella riunione del marzo 1996 e la lettera del Sindaco, pervenuta contestualmente alla seduta, dove veniva indicato che la colpa di quanto accaduto era del NAS e dell'U.L.S.S. n° 1 - Belluno, fece riflettere sulla opportunità di mantenere la linea di durezza anche in relazione al fatto che il Gestore non sarebbe rimasto con le mani in mano e avrebbe tentato tutte le strade pur di poter aprire regolarmente il Rifugio.

Il presidente Silvano, per ben due volte, si è incontrato con il responsabile del Dipartimento di Prevenzione dell'U.L.S.S. n° 1 Belluno per poter conoscere quali interventi interni bisognava realizzare per rendere agibile la cucina e gli annessi. Il primo problema da risolvere era quello relativo all'autorizzazione sanitaria annuale! Detta autorizzazione, per legge statale e regionale, non riguarda i rifugi sociali di

alta montagna come il Città di Fiume. Le disposizioni ricevute dal Presidente erano: cappa supplementare nella cucina per la bistecchiera, mobiletti porta stoviglie, posa di un controsoffitto ed altri piccoli elementi inutili da elencare. Ed ancora, importante il serbatoio inox per l'acqua potabile da riempire con "taniche"; ad ogni versamento nel serbatoio prima del consumo per uso umano, era necessario fare l'analisi per verificare la qualità dell'acqua! Ogni commento è superfluo! Altro punto da superare era di dover predisporre una dispensa ricavata poi onerosamente nel ricovero invernale.

Alla fine del mese di luglio 1996, anzi un po' prima, quando i lavori furono ultimati è stato avvisato il Sindaco perchè attivasse l'U.L.S.S. per la visita di verifica e il benessere successivo e liberatorio. La visita è avvenuta nei normali tempi burocratici, ma il Sindaco ha rilasciato l'autorizzazione sanitaria 1996 a metà di gennaio 1997! Ogni commento è superfluo.

La Sezione di Fiume non ha però passivamente accettato le imposizioni ed ha presentato ricorso al Difensore civico regionale anche per tutelare i propri interessi morali ed economici. Il Difensore civico dopo cinque mesi (al di là dei tempi concessi dalla legge regionale) ha risposto adeguandosi alla non osservanza delle leggi regionali e della circolare esplicativa delle stesse!



In questa situazione la stagione al Rifugio è stata ancora una volta pesante per l'incompletezza dei servizi offerti ai quali si sono aggiunte le avverse condizioni meteorologiche e, se ciò non fosse stato più che sufficiente alla fine del mese di agosto 1996 pure i NAS hanno voluto rivisitare il Rifugio questa volta nulla eccependo anche in assenza della autorizzazione sanitaria annuale.

La cura riservata al nostro Rifugio dall'U.L.S.S. n° 1 - Belluno è più che giustificata perchè tiene alla salute dei frequentatori, ma non tiene alla salute dei frequentatori degli altri rifugi sociali di alta montagna), come non tutela la salute dei cittadini di Borca di Cadore malgrado l'esposto effettuato dalla Sezione anche presso la Procura della Repubblica di Belluno.

Per finire è auspicabile che la Regione del Veneto intervenga presso i propri Uffici Centrali (Dipartimento per l'Igiene Pubblica) e quelli Periferici U.L.S.S. n° 1 - Belluno, affinché le

norme regionali vengano osservate non solo dai cittadini, ma pure da chi è preposto a queste funzioni. Ma ancor più è auspicabile che la Regione, in accordo con la Delegazione Veneta del C.A.L., modifichi ed integri la l.r. n° 52/86 inserendo delle norme specifiche e chiare per l'urbanistica, l'edilizia, l'igiene, le fognature, la prevenzione incendi... ecc. riferite alle strutture esistenti e a quelle da costruire, al fine che nessuno possa intervenire ed imporre ai rifugi sociali di alta montagna norme promulgate per altre strutture ricettive. Qualora ciò non avvenisse è sperabile che le situazioni attuali cambino dopo la completa attivazione dell'A.R.P.A.V. prevista dalla l.r. n° 32/96 in quanto le funzioni e competenze nelle materie sanitarie non saranno più gestite dalle U.L.S.S.

La montagna è sempre più una montagna di carte e il carico del volontariato è sempre più pesante.

Alfiero Bonaldi